



IL LABIRINTO

Periodico telematico di informazione culturale
Anno 2, n°1 Gennaio 2009

Comitato Scientifico: Sandy Furlini, Paolo Cavalla,
Katia Somà, Roberta Bottaretto
www.volpianomedievale.it

tavoladismeraldo@msn.com

RIFLESSIONI SUL CADUCEO DI MERCURIO

(a cura di Sandy Furlini)

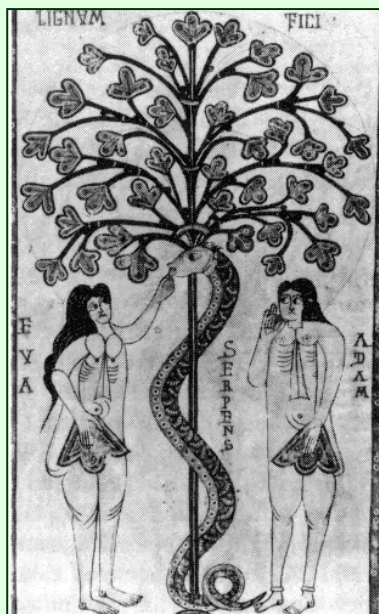
Sembra che questo simbolo abbia origini antichissime, si farebbe addirittura risalire al 2600 a.C. Lo si è infatti ritrovato presso gli assiro-babilonesi, in alcuni papiri dell'antico Egitto e su una coppa risalente all'antica città mesopotamica di Lagash. Veniva talvolta rappresentato sui monumenti egiziani: l'antichissima divinità Anubi, protettrice dei defunti, veniva a volte rappresentata con in mano un caduceo. Lo ritroviamo infine nella Sumeria (Shumer o Mesopotamia occ.) e nell'India, inciso su pietra.

Il caduceo (dal greco Kerukeion, derivante da Kerukeuo: pubblicare, annunciare; e da Kerux: araldo) è anzitutto simbolo di pace e di conciliazione tra gli opposti. Lo portavano gli araldi che dovevano negoziare o annunciare la pace. Kerux in greco significava anche gallo, perché il gallo è l'araldo che annuncia l'alba.

Narra la leggenda che Mercurio (Hermes), il messaggero degli dei, ricevette un bastone da Apollo. Quando giunse in Arcadia, gli apparvero innanzi due serpenti che si divoravano a vicenda, allora egli gettò il bastone tra loro ed essi si riappacificarono. Da questa leggenda è nato il simbolo del Caduceo, un segno di pace rappresentato da un bastone con due ali aperte e due serpenti attorcigliati che si guardano l'un l'altro.



Hermes rappresentato con tutti i suoi attributi.



The Temptation of Eve. Codex
Vigilianus, Albedense, AD
976, Spain.

Vi è un altro personaggio della mitologia greca, Asclepio, dio della Medicina, che portava il Caduceo. In realtà egli era un semidio nato dall'unione tra Apollo e Coronide. Fu allevato dal centauro Chirone che ne fece un terapeuta insegnandogli l'arte di guarire. Da adulto divenne un validissimo medico, ma, preso dall'ambizione, si mise a resuscitare i morti. Questo modo di agire non piacque alla regina Ade, dea degli inferi, che se ne lamentò con Giove, il quale, irato per tanta presunzione, lo uccise con una saetta. Va sottolineato che il Caduceo usato da Asclepio era rappresentato da un solo serpente attorcigliato al bastone, mentre il logo usato dalle Associazioni mediche internazionali è quello di Mercurio con due serpenti. Forse per rappresentare la lotta tra malattia e guarigione, tra Ying e Yang, tra la vita, la morte e la rinascita; rinascita vista come fenomeno metafisico od anche psicologico, in cui il rinnovamento comporta l'abbandono della "vecchia pelle", composta di abitudini, pregiudizi e preconcetti.

Troviamo nel caduceo alcuni simboli fra i più noti nella storia dell'alchimia: il serpente e l'albero. L'albero è l'emblema della forma dritta, il bastone del comando, la scala verso il cielo, il menhir, una candela, la torre e la colonna vertebrale. Il serpente come simbolo di rinnovamento e sapienza ancestrale. Riporta nelle viscere della terra, la caverna archetipale, il centro del mondo ove si compie la Grande Opera. Con le sue spire avvolge e ritorna su se stesso in un incessante cammino di sviluppo ai piani superiori della conoscenza. Indagheremo prossimamente sull'Uroboros, il serpente che si morde la coda, ad indicare l'unione degli opposti, la ciclicità della vita... Nei serpenti affacciati del caduceo vediamo le forze del bene e del male che si fronteggiano, il principio maschile e femminile che si incontrano e nella rettitudine trovano un punto di convergenza, avvolgendosi intorno all'albero della vita. Mercurio, il messaggero degli dei ha unito con un volo il cielo con la terra in un incontro alchemico, simbolo di pace e di accordo, "ad cordis", avvicinandosi al cuore....

IL LABIRINTO

Periodico telematico di informazione a cura del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo. Anno 2, N°1 – Gen.09

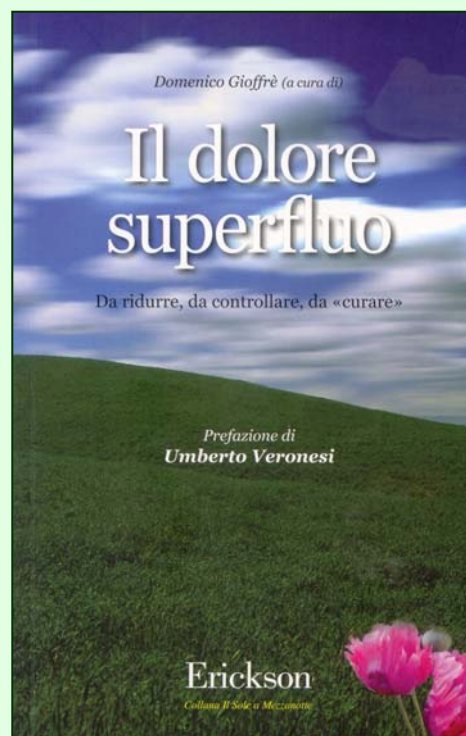
IL DOLORE SUPERFLUO

Recensione di Don Giuseppe Zeppigno

D. Gioffrè spiega che c'è un dolore utile che diventa «un campanello d'allarme importante che segnala il rischio di perdita dell'integrità psicofisica» (p. 23). Nelle patologie croniche però «perde la sua funzione di sentinella e diventa esso stesso malattia da curare, causa di sofferenze inutili e umilianti» (p. 23). Queste ed altre osservazioni sono contenute nell'interessantissimo testo *Il dolore superfluo*; da ridurre, da controllare, da «curare», curato da Domenico Gioffrè, ricercatore all'Istituto di Biofisica del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pisa, docente di Etica della cura del dolore alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pisa, direttore del Centro regionale toscano contro il dolore inutile e componente della Commissione di Bioetica della Regione Toscana. Da anni dedica gran parte del suo tempo alle attività di Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato di cui è coordinatore per la Regione Toscana. Il presente volume si avvale della prefazione di Umberto Veronesi, oncologo di fama, già Ministro della Sanità. Raccoglie i contributi di Giovanni Filoramo, professore ordinario di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, di Simona Argentieri, medico psicanalista, di Antonio Guerci, titolare della cattedra di Antropologia del Dipartimento di Scienze Antropologiche dell'Università di Genova, di Salvatore Natoli, ordinario di Filosofia Teoretica all'Università degli Studi di Milano-Bicocca e di Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Nella seconda parte del testo sono presentate tre conversazioni con esperti del settore: Silvio Garattini, libero docente in Chemioterapia e Farmacologia, direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri», Franco Mandelli, professore ordinario fuori ruolo di Ematologia all'Università «La Sapienza» di Roma, Vittorio Ventafridda, direttore scientifico della Fondazione Floriani. In appendice è riportata La carta dei diritti sul dolore inutile, redatta da un gruppo di lavoro del Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato.

I diversi autori analizzano la questione del «dolore inutile» secondo le specifiche competenze. Ne nasce una interessante rassegna di studi interdisciplinari che concordano sull'esigenza di stigmatizzare la scarsa attenzione all'angoscioso dilemma della sofferenza fisica. L'intento è quello di cancellare gli ancestrali tabù che avvolgono non solo le persone comuni, ma anche molti operatori sanitari che negano l'importanza del problema e non usano gli strumenti atti ad impostare un'adeguata terapia del dolore. In tutti gli interventi è auspicata una sempre più attenta sensibilizzazione sulla questione che lacera la vita di tante persone provate dalla malattia.



RIFLESSIONI SUL DOLORE – impressioni sull'incontro del 20 Novembre 2008 Volpiano (a cura di Paolo Cavalla)

Cari amici del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo, è con vero piacere che mi assumo l'incarico di recensire l'evento che segna il nostro esordio come circolo culturale. Il perchè è semplice: la grande partecipazione di pubblico, superiore alle nostre più rosee aspettative, ci ha enormemente gratificato, dal momento che, come sempre accade a chi organizza eventi pubblici, soffrivamo di una certa «ansia da partecipazione». Eravamo peraltro certi che lo spessore del tema trattato dovesse avere un rilevante impatto sociale, colpendo dritto al cuore di tutta la popolazione, senza distinzione di classe sociale o di preparazione culturale. Avevamo inoltre dalla nostra la sicurezza di aver schierato in campo delle personalità di primissimo piano nella trattazione dell'argomento sia dal punto di vista medico-tecnico, che da quello che riguarda più da vicino la sfera affettivo/emotiva con i suoi risvolti psicologici e religiosi. Da non dimenticare poi la cassa di risonanza costituita dal felice invito, fatto dal Parroco di Volpiano durante la liturgia domenicale, e il grande impegno profuso da noi, soci fondatori, nel pubblicizzare l'evento con ogni mezzo a nostra disposizione. E' andata bene e ne siamo felici, incentivati da questo iniziale successo a procedere speditamente nell'organizzazione e nella realizzazione della scaletta di eventi riassunti nel programma biennale di massima che abbiamo distribuito in sala in occasione di questa nostra prima uscita pubblica.

Fatta questa breve premessa di carattere logistico, volevo fare alcune considerazioni e trarre le debite conclusioni riguardo al tema oggetto della serata: «il dolore».

IL LABIRINTO

Periodico telematico di informazione a cura del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo. Anno 2, N°1 – Gen.09

Il termine dolore indica un'esperienza sensoriale sgradevole che colpisce, in modo molto democratico, qualsiasi essere umano almeno una volta nella vita ed è in grado di scatenare importanti reazioni di tipo fisico e psichico. Questo perché gli stessi impulsi che trasportano "l'informazione dolore" ai centri nervosi superiori per informarli di un possibile danno tissutale (input) e stimolarne una reazione di difesa (output), coinvolgono lungo il loro tragitto anche strutture deputate ad aggiungere all'informazione una componente di tipo affettivo, cioè a caratterizzarla emotivamente. Risulta pertanto chiaro che le manifestazioni patologiche del dolore siano evidenti sia dal punto di vista fisico (contratture muscolari, edemi, posture coatte, ecc...), ma anche da quello psicologico (depressione, ansia, ecc...).

Proprio in considerazione del fatto che l'"universo dolore" non si limita all'aspetto prettamente clinico, abbiamo voluto impostare una discussione a 360 gradi che vedesse la partecipazione di esperti coinvolti nella gestione del dolore nei più diversi ambiti, da quello clinico appunto, a quello psicologico, da quello sociologico a quello teologico. Tengo a questo proposito a precisare che la scelta di invitare, per quanto concerne l'aspetto religioso, esclusivamente un esponente della fede cattolica, non vuole assolutamente essere preclusivo del punto di vista di altre confessioni. Saremo pertanto lieti di poter invitare in seguito esponenti di altre religioni, che potranno arricchire ulteriormente il dibattito esponendo i loro punti di vista. Alla discussione sono intervenuti la Dr.ssa De Luca, responsabile della divisione di terapia antalgica dell'Ospedale Molinette di Torino, la Dr.ssa Piscozi medico legale, la Dott.ssa Boggio Marzet psicoterapeuta, Don Giuseppe Zeppegnò, teologo morale e infine la Dott.ssa Appiano, già coordinatrice della rete oncologica della regione Piemonte. Preziosa si è inoltre rivelata la presenza del Prof. Giofrè, Direttore del Centro Regionale Toscano "contro il dolore inutile" del Tribunale per i diritti del malato di Pisa, che grazie alla presentazione in questa sede del suo ultimo libro, "Il dolore superfluo", ci ha dato lo spunto per esordire come Circolo Culturale con un dibattito di così elevato impegno sociale e spessore culturale. La partecipazione appassionata e intelligente del pubblico in sala ha aggiunto la ciliegina sulla torta.



"Cristo velato" scultura marmorea di Giuseppe Sammartino, conservata nella Cappella Sansevero, edificio situato in via Francesco De Sanctis a Napoli.

Il primo dato rilevante che mi sembra emerso dalla serata riguarda l'importanza che fortunatamente anche a livello istituzionale incomincia ad assumere la gestione del paziente terminale, nel quale il dolore cronico rappresenta uno degli aspetti peculiari. Di questo fatto ne era testimone il moderatore del dibattito, la Dott.ssa Appiano, la quale ha sottolineato il particolare impegno di risorse umane ed economiche che attualmente vengono profuse a livello regionale per organizzare e sovvenzionare strutture e mezzi idonei alla prevenzione ed al trattamento delle patologie terminali. Questo dato contrasta con l'evidenza che purtroppo in Italia il dolore venga ancora sostanzialmente trascurato sia da un punto di vista clinico che socio-culturale. Come ampiamente dimostrato dal Prof. Giofrè nel suo ultimo libro, è infatti confermato da più fonti che il nostro Paese, insieme alla Grecia, in ambito mondiale si attesta agli ultimi posti come impiego di farmaci antidolorifici maggiori, superato soltanto da alcuni paesi del Terzo mondo.

[continua nel n°2]



Presentazione della serata. Il Sindaco di Volpiano Ing Francesco Goia

L'incontro ha ottenuto il patrocinio di:



Società Italiana
Cure Palliative



Associazione Medici
Cattolici Italiani



COMUNE DI VOLPIANO
COMUNE DI SAN BENIGNO C.SE

IL LABIRINTO

Periodico telematico di informazione a cura del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo. Anno 2, N°1 – Gen.09

NEFERTITI, la Grande Sposa Reale di Akhenaton

(A cura di Federico Bottigliengo)

Donna di straordinaria e millenaria bellezza, moglie del Faraone più intrigante del Nuovo Regno, Amenhotep (Amenofi) IV, o meglio conosciuto come Akhenaton, ossia "Aton è soddisfatto". Nefertiti, il cui nome significa "la bella è giunta", aveva assunto una importanza senza precedenti. Spesso appare intenta ad effettuare offerte al Sole, e sembra pressoché equivalente al Faraone in termini di status. La regina ha senz'altro giocato un ruolo cruciale nei cambiamenti religiosi e culturali attuati dal marito, al punto che, secondo alcuni, sarebbe stata lei l'iniziatrice di tale rivoluzione. È stata certamente legata ad Akhenaton da un rapporto di profondo affetto, che ha portato a numerose raffigurazioni della coppia reale in atteggiamenti intimi e affettuosi. Akhenaton volle persino che agli angoli del sarcofago nel quale avrebbe dovuto essere sepolto ci fosse il ritratto di lei, al posto delle quattro dee tradizionalmente deputate a proteggere la mummia.



Busto di Nefertiti, Alte Museum, Berlino



Rilievo amarniano mostra Akhenaton e Nefertiti che, seduti su due troni, si fronteggiano; entrambi hanno sulle ginocchia le proprie figlie in una scenetta familiare di raro verismo per il periodo storico. Dalle corone, che entrambi indossano, pendono nastri che svolazzano.

Mai prima di allora, la famiglia reale è stata ritratta in atteggiamenti affettuosi. Si identifica nel periodo della reggenza di Akhenaton una nuova dimensione artistica, indicata come periodo Amarniano, ad indicare lo sforzo dell'arte egizia nell'adornare la nuova capitale voluta dal Faraone, Akhet-aton, "l'orizzonte di Aton", oggi Tell el Amarna.

Grande dinamismo caratterizza le scene che si arricchiscono di emozioni: i baci, gli abbracci, le affettuosità della famiglia reale, Nefertiti che allatta, immagini uniche che si ritrovano esclusivamente nell'arte di Amarna volute per indicare come l'amore, che deriva da Aton, il dio del Sole (e non soltanto ad indicare l'astro celeste...), determini anche i rapporti tra le sue creature e in modo esemplare nell'immediata cerchia del Faraone.

Chi era Nefertiti? Per alcuni non fu neppure Egizia. I primi egittologi la identificavano con Mitanna, la principessa giunta dalla Mesopotamia del Nord per sposare il Faraone. Alcuni la danno in sposa già al padre di Akhenaton... L'ipotesi più accreditata la vuole figlia di Ay, funzionario di notevole importanza durante il regno di Akhenaton, già alto ufficiale durante il padre Amenofi III. Nefertiti diede ad Akhenaton sei figlie. Non ci sono tracce di eredi maschi, e la successione dopo di lei rimane incerta.

Di recente l'archeologa Joann Fletcher ha analizzato 3 mummie conservate nella tomba KV35 ed ha identificato una di queste come il corpo mutilato della regina Nefertiti. La sua tesi è stata però confutata, dopo poco, dal celebre Zahi Hawass, Direttore del Supremo Consiglio delle Antichità del Cairo.



Mummia attribuita a Nefertiti

IL LABIRINTO

Periodico telematico di informazione a cura del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo. Anno 2, N°1 – Gen.09

CACCIA ALLE STREGHE

(a cura di Roberta Bottaretto)

Con la definizione di caccia alle streghe si indica l'atto persecutorio nei confronti di individui sospettati di stregoneria o maleficio al fine di preservare inalterata l'ortodossia religiosa. L'accusa di stregoneria veniva mossa contro chi manifestava comportamenti devianti frutto di presunti sodalizi con il maligno e/o di dottrine eretiche (per esempio l'accusa di stregoneria rivolta agli ebrei durante l'inquisizione spagnola). L'accertamento dell'accaduto era spesso approssimativo e si basava su fatti poco accertati o generati dall'ignoranza e il giudizio risultava sempre arbitrario. Frequentemente i reati di stregoneria venivano contestati a soggetti di sesso femminile, le cosiddette streghe, che appartenevano più spesso alla classe popolare, giovani o vecchie, vedove o nubili, vergini o sposate. Nonostante alcune fossero realmente colpevoli dei gravi reati contestati, la stragrande maggioranza era costituita da persone innocenti. In diversi casi si trattava di levatrici o guaritrici, che per la loro professione utilizzavano pratiche chirurgiche e di medicina popolare, generando l'invidia dei medici ed il sospetto del popolino ignorante che vedeva nei loro decotti e medicinali delle diaboliche pozioni magiche.



Barbagianni (foto Tim Knighte
<http://homepage.mac.com/wildlifeweb>)



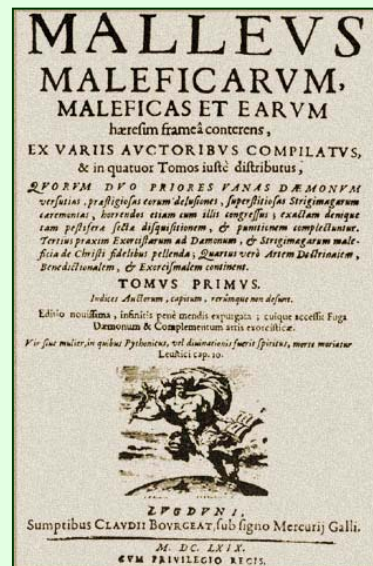
Il termine strega deriva da *strix* = barbagianni, un grosso uccello rapace notturno, simile al gufo, con la testa grande, gli occhi fissi disposti frontalmente, il becco e gli artigli ricurvi, che si pensava penetrasse nelle case protendendo i suoi artigli verso le culle per afferrare i bambini e succhiare loro il sangue o per far loro ingerire del latte velenoso.

Le streghe si diceva fossero in grado di trasformarsi in vari tipi di animale grazie alle loro doti magiche: gatti, lupi, uccelli notturni, rospi, capre... Mostruose e malefiche erano in grado di prevedere il futuro e di manipolare gli eventi atmosferici a loro piacimento, facendo scatenare tempeste e grandinate.

Anche il territorio piemontese, dove le streghe vengono definite in dialetto *masche*, è stato testimone di alcuni terribili processi per stregoneria. Il più famoso ci è stato tramandato da un documento del 1474 che riporta la testimonianza del processo a quattro donne di Levone che vennero condannate al rogo. Queste erano Antonia De Alberto, Francesca Viglone, Bonaveria Viglone, e Margarota Braya, l'unica che riuscì a fuggire evitando così il rogo. Il processo si svolse nel Castello di Rivara. I capi d'accusa furono ben 55 e andavano dal volo notturno al miracoloso ammansimento di animali, dalla frequentazione con il Demonio alla partecipazione a riti sabbatici presso il Pian del Roc. Loro accusatori furono i vicini di casa, i conoscenti e altre persone che si erano rivolte a loro per avere un rimedio contro qualche malanno. Esse erano infatti capaci di preparare e utilizzare medicinali a base di erbe per curare uomini e animali. Erano pertanto esposte ai sospetti e alle accuse dei compaesani ogni volta che nel paese capitava qualcosa di insolito.

La *strega* è un essere umano legato al Demonio da un patto o da un contratto. Ad intervalli regolari doveva recarsi (ovviamente in volo) a convegni sacrileghi e orgiastici, conosciuti con il nome di *sinagoghe* o *sabba*, termini che rendono evidente il legame che si credeva vincolasse le pratiche sataniche al giudaismo.

La caccia alle streghe si concentra soprattutto nel periodo che va dal 1400 alla prima metà del 1600 e conobbe due ondate principali: la prima tra il 1480 ed il 1520 e la seconda tra il 1560 ed il 1650.



IL LABIRINTO

Periodico telematico di informazione a cura del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo. Anno 2, N°1 – Gen.09

2 FEBBRAIO: LA CANDELORA

(a cura di Katia Somà)

Candelora è il nome popolare (deriverebbe dal tardo latino "candelorum", per "candelaram", benedizione delle candele). Il 2 Febbraio la Chiesa Cattolica celebra la Presentazione del Signore, popolarmente chiamata festa della Candelora, al Tempio di Gerusalemme come era prescritto dalla Legge giudaica per i primogeniti maschi.

La festa è anche detta della Purificazione di Maria, perché, secondo l'usanza ebraica, una donna era considerata impura per un periodo di 40 giorni dopo il parto di un maschio e doveva andare al Tempio per purificarsi.

La Candelora era celebrata già nella tradizione pagana, ed alcuni studiosi rilevano come si tratti di una festività introdotta appunto in sostituzione di una preesistente. La Chiesa, per rimpiazzare queste usanze, istituì processioni con candele, alle quali a partire dall'11° secolo aggiunse la benedizione delle candele per gli altari.



Icona della Presentazione al Tempio di N.S. Gesù Cristo, offerta da don Giacomo Tuoto alla parrocchia di S. Michele Arcangelo in Cariglio per la chiesetta di Santa Maria.

Nel mondo romano la Dea Februa (Giunone) veniva celebrata alle calende di febbraio (nel calendario romano i mesi seguivano il ciclo della luna e il primo giorno di ogni mese corrispondeva al novilunio ed era chiamato "calende", da cui deriva il nome "calendario").

Un'altra usanza, legata anche a rituali di fertilità erano i Lupercali: i Luperci, sacerdoti di Fauno, correvano per le strade vestiti solo con una pelle di capra e con una frusta con la quale battevano le giovani spose per propiziarne la fertilità (e quindi la capacità di partorire).

Il legame della festa con le candele, la purificazione e l'infanzia, sopravvisse nell'usanza medievale di condurre le donne in chiesa dopo il parto a portare candele accese.

Chiamata *IMBOLC* nella tradizione celtica, segnava il passaggio tra l'inverno e la primavera ovvero tra il momento di massimo buio e freddo e quello di risveglio della luce.

Imbolc è una delle quattro feste celtiche, dette "feste del fuoco" perché l'accensione rituale di fuochi e falò ne costituiscono una caratteristica essenziale. In questa ricorrenza il fuoco è però considerato sotto il suo aspetto di luce, questo è infatti il periodo della luce crescente. Non vi erano grandi celebrazioni tribali in questo buio e freddo periodo dell'anno, tuttavia le donne dei villaggi si radunavano per celebrare insieme la Dea della Luce (Brigit conosciuta anche come Brighid), dea del triplice fuoco, patrona dei fabbri, dei poeti e dei guaritori.



L'idea di una purificazione rituale in questo periodo è rimasta forte nel folklore europeo. Ad esempio le decorazioni vegetali natalizie vengono messe da parte e bruciate alla Candelora per evitare che i folletti che in esse si sono nascosti infestino le case.

Altri nomi con cui è conosciuta questa festa: festa delle torce, Oimelc, Lupercalia, la festa di Pan, il festival di Bucaneve, il giorno di Brigida.

IL LABIRINTO

Periodico telematico di informazione a cura del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo. Anno 2, N°1 – Gen.09

CONFERENZE, EVENTI

STORIA DELLE RELIGIONI

EGITTO: Akhenaton, il Faraone del Sole

Venerdì 27 Febbraio

L'UOMO E LA DIVINITA'

(Ingresso libero)

Le ragioni del monoteismo – Ermis Segatti

Prof. di Storia del Cristianesimo alla Facoltà Teologica di Torino

L'uno ed il molteplice: monoteismo, dualismo, politeismo - Fabrizio Vecoli

Prof. AC di Storia delle Religioni all'Università di Torino

La religione nell'antico Egitto

Federico Bottigliengo

Dottorando di Ricerca in Egittologia c/o Università La Sapienza di Roma

Visita a Palazzo Bricherasio con il Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

15 Euro (compreso ingresso Mostra)

Domenica 5 Aprile

Ritrovo all'ingresso della Mostra ore 10:00

Prenotazione obbligatoria: 333-3787482

Volpiano (TO), P.zza XXV Aprile

Palazzo Olivieri

Sala "Guglielmo da Volpiano"

Ore 20:30

Mercoledì 18 Marzo

AKHENATON E LA RELIGIONE DELL'ATON

Moderatore: **Federico Bottigliengo**

(Ingresso libero)

Akhenaton ed il suo tempo - Paolo Cavalla

Medico di Famiglia (San Benigno Canavese)

Il simbolismo del sole - Sandy Furlini

Medico di Famiglia (Volpiano)

**INTRODUZIONE ALLA MOSTRA:
AKHENATON IL FARAONE DEL SOLE.**

Percorso conoscitivo attraverso la Mostra di Palazzo Bricherasio

STORIA DEL MEDIOEVO

L'INQUISIZIONE E LE STREGHE

Domenica 8 MARZO 2009

FESTA DELLA DONNA CON LE STREGHE

RISTORANTE IL MANDORLO. San Benigno Canavese (TO) Via Chivasso 24

18.00 APERITIVO CON LE STREGHE: usi e costumi

20.00 RIEVOCAZIONE DEL PROCESSO E ROGO ALLE STREGHE DI LEVONE

21.00 CENA CON INTRATTENIMENTO

In collaborazione con Associazione "IL MASTIO" e Gruppo teatrale "I NUOVI CAMMINANTI"

Ospiti: Prof. F. Cordero di Pamparato e Prof. W. Haberstumpf

Prenotazione obbligatoria: 011-9959454

Martedì 19 MAGGIO 2009

Conferenza ORE 20.30

Villa Volpini – Via Giovanni XXIII n°16 SAN BENIGNO C.SE

Stregoneria in Piemonte: dalla storia al mito - Massimo Centini

Simbolismo: il pentolone delle streghe - Sandy Furlini

Ingresso libero